



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

La criminalità organizzata in Italia: un'analisi economica

di Sauro Mocetti e Lucia Rizzica

Dicembre 2021

Numero

661



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

La criminalità organizzata in Italia: un'analisi economica

di Sauro Mocetti e Lucia Rizzica

Numero 661 – Dicembre 2021

La serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancano ai Temi di discussione volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.

La serie comprende lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.

La serie è disponibile online sul sito www.bancaditalia.it.

ISSN 1972-6627 (stampa)

ISSN 1972-6643 (online)

Stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN ITALIA: UN'ANALISI ECONOMICA

di Sauro Mocetti* e Lucia Rizzica*

Sommario

La criminalità organizzata condiziona lo sviluppo socio-economico dei territori dove è radicata attraverso una molteplicità di canali. Analizzare tali effetti è tuttavia difficile, anche per l'impossibilità di osservare e misurare con certezza la presenza mafiosa. Basandosi sulla letteratura economica più recente e con l'ausilio di nuove fonti informative, questo lavoro (i) analizza la diffusione a livello territoriale della criminalità organizzata in Italia; (ii) descrive i fattori di contesto che possono aver favorito la nascita delle mafie e la successiva diffusione al di là dei confini tradizionali; (iii) esamina l'impatto sulla crescita economica e i diversi canali attraverso cui tali effetti si manifestano.

Classificazione JEL: K42, O17.

Parole chiave: criminalità organizzata, istituzioni, crescita economica, mezzogiorno.

DOI: 10.32057/0.QEF.2021.0661

Indice

1. Introduzione.....	5
2. La presenza della criminalità organizzata sul territorio.....	7
2.1 Una misura dell'intensità.....	7
2.2 La geografia del fenomeno	10
3. Le determinanti	12
3.1 Le origini della mafia	12
3.2 L'espansione territoriale al di fuori dei confini tradizionali	14
3.3 Il ruolo degli shock economici: evidenze dal Covid-19	18
4. Gli effetti della criminalità organizzata sull'economia	19
5. Conclusioni.....	23
Riferimenti bibliografici.....	25

* Banca d'Italia, Servizio Struttura Economica, Divisione Economia e diritto.

1. Introduzione¹

I volumi di affari legati alle attività illegali – attraverso le quali la criminalità organizzata si finanzia e si arricchisce – sono ingenti e si può stimare che rappresentino oltre il 2 per cento del PIL italiano (Transcrime 2015, Istat 2021). A tali valori occorre poi aggiungere i proventi delle mafie ottenuti attraverso l'infiltrazione nell'economia legale. La rilevanza economica del fenomeno mafioso, tuttavia, non si esaurisce con questi (pur rilevanti) esercizi contabili. Vi sono evidenze, in particolare, che la presenza delle organizzazioni criminali in un certo territorio ne freni in misura significativa lo sviluppo economico nel lungo periodo².

Quantificare determinanti e effetti dell'attività criminale, tuttavia, è particolarmente difficile data l'impossibilità di osservarne e misurarne con certezza l'estensione. In quanto nascosta per definizione, l'attività criminale sfugge alle rilevazioni e alle statistiche ufficiali.

L'obiettivo del lavoro è quello di affrontare tali questioni, sia operando una rassegna della letteratura esistente sia apportando nuove evidenze. In particolare, il lavoro in primo luogo offre una descrizione della diffusione a livello territoriale della criminalità organizzata in Italia, sfruttando nuove informazioni ottenute da indagini condotte presso le imprese e proponendo una nuova misura sintetica del fenomeno; in secondo luogo, analizza le determinanti dell'emersione e del radicamento sul territorio dei fenomeni mafiosi, sia facendo una rassegna economica della letteratura esistente sia indagando le determinanti dell'espansione del fenomeno al di fuori dei suoi confini tradizionali; in terzo luogo, mostra gli effetti economici analizzando la correlazione tra misure di penetrazione mafiosa e crescita economica e discutendo i possibili canali di trasmissione.

L'indice di presenza mafiosa proposto, coerentemente con altre analisi condotte in passato, mostra valori più elevati nel Mezzogiorno e, in particolare, in alcune aree quali la Calabria, la Sicilia (in particolare la parte occidentale), la Campania (soprattutto a Caserta e Napoli) e la Puglia (principalmente nel Foggiano). Tuttavia la presenza mafiosa risulta significativa anche in alcune aree del Centro Nord. La distribuzione geografica assume inoltre connotazioni molto diverse a seconda che si considerino indicatori che catturano maggiormente la dimensione del controllo del territorio (*power syndicate*), più marcata nel Mezzogiorno, o quella relativa allo svolgimento di attività illecite (*enterprise syndicate*), più diffusa sul territorio.

Analizzando i fattori che hanno determinato la distribuzione spaziale del fenomeno mafioso, la letteratura economica esistente si è concentrata soprattutto sulla nascita di Cosa Nostra in Sicilia. Nel lavoro analizziamo invece le variabili (pre-determinate e quindi esogene rispetto al successivo processo di infiltrazione mafiosa) che hanno influenzato l'espansione della criminalità organizzata al di fuori dei suoi confini tradizionali. A tal riguardo, i risultati mostrano che le mafie si sono indirizzate prevalentemente verso le province che erano caratterizzate da un PIL pro capite più elevato e da una maggiore dipendenza dell'economia locale dalla spesa pubblica e, quindi, verso territori con maggiori opportunità di investimento,

¹ Si ringraziano Giuseppe Albanese, Fabrizio Balassone, Silvia Giacomelli e Luigi Federico Signorini per i commenti e i suggerimenti ricevuti. Le opinioni presentate sono degli autori e non impegnano la responsabilità dell'Istituto di appartenenza.

² Ovviamente la rilevanza del fenomeno mafioso non è circoscrivibile alla sola dimensione economica e sulle origini e gli effetti della criminalità organizzata sono stati scritti molti articoli e libri prediligendo, a seconda del caso, l'approccio storico, quello sociologico o quello criminale. In questo lavoro tuttavia si farà soprattutto riferimento alla letteratura economica e alle categorie concettuali di questa disciplina.

di profitto e di estrazione di rendite. Anche il livello di corruzione della pubblica amministrazione è positivamente associato alla presenza mafiosa, indicando una maggiore vulnerabilità al potere corruttivo delle mafie, mentre è debole l'associazione con gli indicatori di capitale sociale.

Al di là di tali fattori strutturali, il livello di infiltrazione mafiosa nell'economia legale può essere influenzato anche da fattori congiunturali. Nel lavoro, in particolare, si mostra come, nel contesto dell'attuale fase pandemica, la percezione delle imprese rispetto al livello di infiltrazione delle organizzazioni criminali sia significativamente aumentato soprattutto in quei settori (come i servizi di alloggio e ristorazione o l'industria tessile) in cui i livelli di attività economica sono diminuiti in maniera più consistente a causa del Covid-19. L'infiltrazione mafiosa sarebbe avvenuta principalmente tramite il finanziamento e/o l'acquisizione della proprietà delle imprese – sfruttandone la vulnerabilità economico-finanziaria – e relativamente meno attraverso strumenti coercitivi (come intimidazioni o estorsioni).

Il lavoro, infine, analizza gli effetti della presenza mafiosa sull'economia locale, con una prospettiva di lungo termine. Considerando le province in cui il fenomeno mafioso era sostanzialmente inesistente 50 anni fa, sono state effettuate regressioni in differenze prime mettendo in relazione la variazione dei livelli di attività economica con quella della presenza mafiosa. Da tale analisi emerge che le province che sono state oggetto di una più significativa penetrazione mafiosa hanno registrato, negli ultimi cinquanta anni, un tasso di crescita del valore aggiunto significativamente più basso.

Nel complesso, il lavoro, oltre a fornire una rassegna aggiornata della letteratura esistente, vi contribuisce con alcuni elementi di novità. In primo luogo, rispetto alla descrizione del fenomeno, viene proposto un nuovo indice sintetico che utilizza informazioni aggiuntive (ottenute da indagini presso le imprese) rispetto a quelli già esistenti (prevalentemente basate sui reati osservati). In secondo luogo, a differenza della analisi proposte in passato, concentrate o su fattori specifici o su casi studio non generalizzabili, si effettua un'analisi sistematica dei fattori di contesto che possono aver favorito l'espansione del fenomeno mafioso al di fuori dei suoi confini tradizionali. Sempre con riferimento alle determinanti, inoltre, viene mostrata la relazione tra gli effetti economici prodotti dal Covid-19 e il rischio di infiltrazione mafiosa. Infine, si analizzano gli effetti economici della presenza mafiosa fornendo stime riferibili a territori al di fuori dei confini tradizionali, mentre le analisi esistenti sono principalmente concentrate sulle regioni del Mezzogiorno.

Il resto del lavoro è così organizzato. Nella Sezione 2 si discutono criticamente i possibili indicatori della presenza della criminalità organizzata e si propone una nuova misura della sua diffusione sul territorio nazionale. Nella Sezione 3 si analizzano i fattori che hanno favorito la nascita delle mafie in alcune regioni e la loro diffusione in altri territori, nonché l'impatto che shock economici di tipo congiunturale possono avere sulla penetrazione delle organizzazioni criminali nell'economia legale. Nella Sezione 4 si mostrano gli effetti sull'economia locale, in combinazione con una rassegna delle principali evidenze sui possibili canali di trasmissione. La Sezione 5, infine, contiene alcune brevi considerazioni conclusive.

2. La presenza della criminalità organizzata sul territorio

Secondo le stime dell'Istat, nel 2019 le attività illegali (che sono spesso gestite dalle organizzazioni criminali e i cui proventi sono in buona parte reinvestiti nell'economia legale) rappresentavano l'1,1 per cento del PIL (Istat, 2021). Tale valore, tuttavia, rappresenta una sottostima dei volumi di attività delle mafie.

In primo luogo, i dati dell'Istat includono solo il valore del commercio di sostanze stupefacenti, dell'attività di prostituzione e del contrabbando di sigarette e di alcol mentre escludono altre tipologie di attività illegali quali l'estorsione, la contraffazione, l'usura, la gestione illecita del ciclo dei rifiuti, le scommesse, ecc. Secondo le elaborazioni di Transcrime (2015), le tre attività illegali considerate dall'Istat rappresenterebbero circa la metà dei ricavi ottenuti dal complesso delle attività illegali³. Si può quindi ragionevolmente affermare che il complesso di tali attività rappresenti oltre il 2 per cento del PIL.

In secondo luogo, i proventi dalle attività illegali non esauriscono i volumi di affari delle mafie. L'infiltrazione nelle imprese, ad esempio, viene utilizzata sia per riciclare i proventi illeciti sia per generare valore aggiunto addizionale⁴. È inoltre ragionevole ipotizzare che parte dell'economia sommersa (per sotto-dichiarazione degli operatori economici e/o per l'impiego di lavoro irregolare) sia anch'essa riconducibile alla criminalità organizzata⁵.

Al di là della dimensione quantitativa del fenomeno è tuttavia importante misurare la diversa rilevanza della presenza mafiosa a livello territoriale. In questa sezione, quindi, discutendo criticamente i diversi indicatori disponibili, si propone una nuova misura della presenza della mafia (Sezione 2.1), utile per fornire una mappatura del fenomeno a livello provinciale (Sezione 2.2).

2.1 Una misura dell'intensità

Misurare l'intensità del fenomeno mafioso è complesso perché le azioni e le attività delle mafie sono nascoste per definizione, sfuggono alle rilevazioni statistiche e, spesso, alle attività investigative. Esse, inoltre, hanno confini labili che rendono difficile individuare le singole fattispecie criminali.

Per misurare un fenomeno così sfuggente e sfaccettato in questo lavoro si utilizza un approccio multidimensionale, che consente di estrarre informazioni da indicatori diversi e di catturare le diverse modalità con cui le mafie agiscono su un territorio. In particolare, si propone un indice della presenza mafiosa che raggruppa quattro diversi domini e ciascun dominio, a sua volta, è composto da quattro diversi indicatori elementari⁶ (Figura 1).

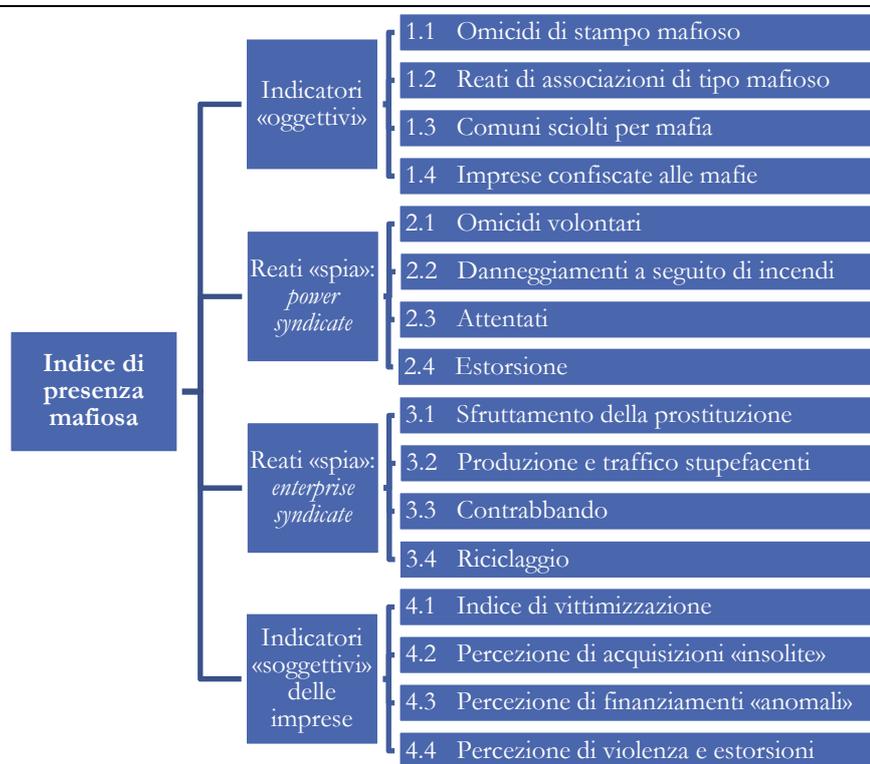
³ Secondo Transcrime (2015), i ricavi dalle attività illegali sarebbero circa 26 miliardi di euro, derivanti principalmente da droghe (7,7), estorsioni (4,8), prostituzione (4,7), contraffazione (4,5) e usura (2,2).

⁴ Secondo Mirenda et al. (2021) il fatturato delle società di capitali presumibilmente infiltrate dall'ndrangheta nelle regioni centro-settentrionali è intorno al 2 per cento del totale.

⁵ Il complesso dell'economia non osservata vale oltre 200 miliardi di euro, l'11,3 per cento del PIL (Istat, 2021). Guardando alle sue componenti principali, l'economia non osservata è attribuibile per quasi la metà alla sotto-dichiarazione degli operatori economici e per oltre un terzo all'impiego di lavoro irregolare, mentre le attività illegali rappresenterebbero circa un decimo del totale.

⁶ Si veda Calderoni (2011) e Transcrime (2015), tra gli altri, per analoghi tentativi di misurare la presenza mafiosa sul territorio. Rispetto alla precedente letteratura, il nostro indicatore si distingue sia per l'utilizzo di indicatori provenienti da più fonti, incluse le evidenze raccolte presso le imprese, sia per una strutturazione degli indicatori in domini, così da distinguere le diverse modalità con cui le mafie agiscono su un territorio.

Figura 1: Struttura piramidale dell'indice di presenza mafiosa



I dati sui reati si riferiscono ai delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza; l'attribuzione del potenziale delitto è frutto dell'attività operativa delle forze dell'ordine e non si riferisce, invece, al successivo percorso giudiziario. I dati sui comuni sciolti per mafia e sulle imprese confiscate sono raccolti dal Ministero dell'Interno. L'indagine di vittimizzazione è frutto di una collaborazione tra il Ministero dell'Interno e Transcrime. Gli indicatori sulla percezione della criminalità organizzata sono tratti da un'indagine sulle imprese condotta dalla Banca d'Italia.

Il primo dominio è rappresentato da indicatori che fanno direttamente riferimento al fenomeno mafioso. Essi includono il numero di omicidi di stampo mafioso (in rapporto alla popolazione), il numero di reati di associazione di tipo mafioso (in rapporto alla popolazione), il numero di comuni sciolti per mafia (in rapporto al totale dei comuni) e il numero di imprese confiscate alle mafie (in rapporto al totale delle imprese). Sebbene direttamente riferiti alla presenza della criminalità organizzata su un territorio, questi indicatori presentano alcuni limiti. In primo luogo, la maggior parte di questi indicatori sono a bassa frequenza generando della potenziale aleatorietà nel fenomeno che si intende misurare: ad esempio, un singolo omicidio di stampo mafioso o un singolo comune sciolto per mafia può influenzare significativamente l'indice di mafiosità di un territorio. In secondo luogo, tali indicatori potrebbero sottostimare i fenomeni che intendono approssimare. Per esempio, potrebbero esserci degli omicidi per i quali la natura mafiosa non viene correttamente esplicitata e identificata in sede di denuncia all'autorità giudiziaria. Infine, l'incidenza di alcuni fenomeni potrebbe essere distorta da una diversa efficacia delle autorità preposte nell'individuare e sanzionare e/o da una diversa propensione delle comunità locali a denunciarli.

Per superare alcune di queste criticità abbiamo arricchito il set di indicatori con i reati «spia», vale a dire reati non necessariamente direttamente riconducibili alle mafie ma molto correlati all'attività della criminalità organizzata e, pertanto, buoni «marcatori» della loro

presenza. Tali indicatori sono raggruppabili in due diversi domini, quello dei reati di *power syndicate*, che riguarda la sfera di controllo del territorio attraverso la coercizione e l'uso della violenza, e quello dei reati di *enterprise syndicate*, relativo all'esercizio di attività illecite (Block, 1980)⁷. Il primo gruppo include, quindi, il numero di attentati, omicidi volontari, danneggiamenti a seguito di incendi e estorsioni (tutte le variabili espresse in rapporto alla popolazione residente). Sebbene, come detto, tali reati non siano necessariamente attribuibili alle mafie, essi rappresentano le modalità con cui queste tipicamente esercitano il controllo del territorio. Inoltre, ad eccezione del fenomeno del racket e delle estorsioni, tali reati sono «visibili» e non soggetti, quindi, a potenziali distorsioni o sottostime nella loro quantificazione. I reati di *enterprise syndicate*, invece, includono le fattispecie connesse alle principali attività illegali in cui le mafie sono coinvolte: sfruttamento della prostituzione, produzione e distribuzione di stupefacenti, contrabbando e riciclaggio⁸ (in rapporto alla popolazione residente). Anche in questo caso possono esserci distorsioni connesse al fatto che tali reati non sono una prerogativa della criminalità organizzata e potrebbero invece essere attribuibili alla micro-criminalità⁹. Tuttavia, generalmente, l'esercizio di tali attività richiede un'organizzazione criminale al di sopra di una soglia minima di complessità. Inoltre, tali variabili aggiungono contenuto informativo al nostro indice sintetico perché consentono di tracciare geograficamente le attività attraverso cui le mafie ottengono i loro proventi illeciti.

Il quarto e ultimo dominio considera infine indicatori soggettivi che fanno riferimento all'intensità del fenomeno mafioso così come sperimentato e/o percepito dagli operatori economici. In particolare, si utilizza un'indagine condotta da Transcrime (2015) in collaborazione con il Ministero dell'Interno su un campione di oltre 11.000 imprese, che chiedeva se le stesse erano state o meno vittima di reati (estorsioni, intimidazioni e minacce, concussione) perpetrati dalle organizzazioni criminali. Impiegando la vittima, anziché il criminale, come unità di osservazione, tali indagini permettono di far emergere reati che non sono stati rilevati dalle forze dell'ordine. Nonostante la facilità interpretativa, tali misure possono però soffrire di problemi di rappresentatività statistica. Da un lato, il soggetto intervistato potrebbe non rispondere correttamente a domande sensibili che toccano il suo vissuto personale. Dall'altro lato, le indagini, specie se su campioni di ridotta dimensione, sono meno adatte a misurare e a descrivere la diffusione di crimini che hanno una bassa incidenza sulla popolazione. Per ovviare ad alcune di queste criticità, una recente indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di circa 3.500 imprese ha usato delle domande "indirette":

⁷ Occorre precisare che, sebbene le due dimensioni sono distinguibili concettualmente, nei fatti (e nei dati) vi sono ampie sovrapposizioni: il controllo del territorio può favorire lo sviluppo di attività illecite e, al contempo, l'esercizio di tali attività può portare a una maggiore domanda di controllo del territorio.

⁸ Il riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite è uno dei più insidiosi canali di contaminazione tra l'economia legale e quella illegale. La distribuzione territoriale dei flussi finanziari illeciti può, tuttavia, non coincidere con quella dell'attività di riciclaggio. Le organizzazioni criminali, specie quelle più strutturate, sono infatti in grado di canalizzare i proventi della propria attività illecita verso le piazze finanziarie più sviluppate, sia per rendere più difficile l'individuazione dell'origine dei flussi, sia per ottenere rendimenti più elevati. Tali dati, inoltre, potrebbero risentire di una diversa cultura della prevenzione e di una diversa sensibilità degli operatori economici locali ai rischi del riciclaggio.

⁹ Rispetto alla criminalità comune, quella organizzata ha alcuni tratti distintivi. In primo luogo, c'è l'adozione di strutture e modelli organizzativi – che, peraltro, possono assumere diverse connotazioni, da quelle più verticistiche e centralizzati ad altri, come nel caso della Camorra, più frastagliati – di un apparato simbolico (nel processo di affiliazione e non solo), di codici normativi e di modalità di azione. In secondo luogo, oltre a impegnarsi in attività illecite, le mafie tendono a condizionare il funzionamento delle istituzioni e a esercitare funzioni di protezione e di controllo delle attività economiche che si svolgono su un determinato territorio.

all'intervistato non si chiede della sua esperienza diretta con la criminalità organizzata ma quanto ritiene probabile che imprese operanti nello stesso settore di attività ed area geografica (i) ricevano finanziamenti fuori dai canali ufficiali; (ii) ricevano offerte di acquisto a condizioni insolite (ad es. in termini di prezzi, tempi e/o modalità di pagamento) (iii) subiscano minacce, intimidazioni o tentativi di estorsione. Le misure soggettive sono ovviamente soggette a possibili distorsioni, dovute a fattori culturali o ad altre variabili di contesto (come, ad esempio, la diversa sensibilizzazione locale sul fenomeno da parte delle istituzioni o dei media) ma forniscono informazioni complementari a quelle desumibili dagli indicatori oggettivi e non altrimenti disponibili¹⁰. Oltre ad essere complementari, inoltre, le misure di percezione hanno una particolare rilevanza dal punto di vista economico in quanto alcune importanti scelte quali, ad esempio, la localizzazione di un'attività produttiva e le scelte di investimento (in capitale umano e fisico) dipendono in misura rilevante dalle percezioni individuali più che dall'effettiva diffusione del fenomeno.

Avendo il fenomeno mafioso una natura strutturale e modificandosi nel tempo molto lentamente, abbiamo usato per ogni indicatore la finestra temporale di dati più ampia possibile. Per i dati sui reati si dispone di serie omogenee per il decennio 2010-2019. Per i dati sui comuni commissariati e sulle imprese confiscate abbiamo utilizzato l'intera serie storica disponibile dall'introduzione di queste norme. Le indagini presso le imprese sono invece condotte *una tantum*. Con riferimento all'unità di analisi, tutti gli indicatori sono stati misurati a livello provinciale, a eccezione dell'indagine di vittimizzazione che è disponibile solo a livello regionale (e per la quale, quindi, abbiamo assunto che l'intensità del fenomeno sia la stessa tra tutte le province della regione). Tutti gli indicatori sono stati trasformati in valori con un campo di variazione tra 0 e 1, dove il valore 0 (1) indica il valore minimo (massimo) di presenza mafiosa. Tale trasformazione permette di avere una scala e un campo di variazione comuni tra i diversi indicatori e di poter calcolare, quindi, gli indici sintetici con delle semplici medie¹¹.

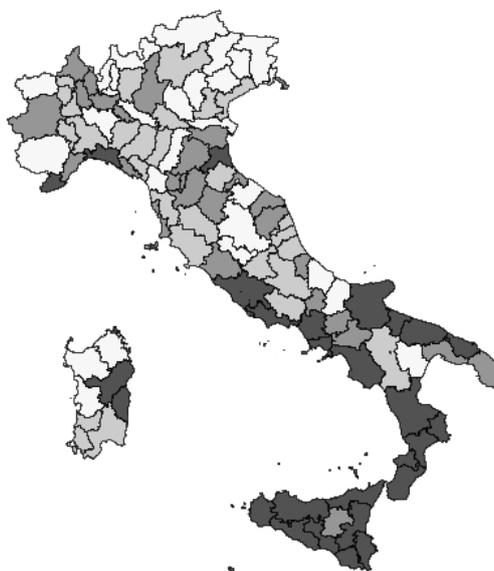
2.2 La geografia del fenomeno

La Figura 2 mostra la geografia del fenomeno mafioso sul territorio Italiano utilizzando l'indice sintetico presentato nella precedente sezione. Le province con un più alto indice di presenza mafiosa sono concentrate in Calabria (in particolare Crotone, Reggio Calabria e Vibo Valentia), Campania (soprattutto a Caserta e Napoli), Puglia (principalmente nel Foggiano) e Sicilia (in particolare nella parte occidentale dell'isola). La presenza mafiosa non è tuttavia circoscritta alle province del Mezzogiorno, quelle del Centro Nord con un indice più elevato sono Roma, Genova e Imperia. I territori con una minore presenza della criminalità organizzata sarebbero, invece, le province del Triveneto, la Valle d'Aosta e l'Umbria.

¹⁰ Sulle percezioni della diffusione del fenomeno si basano i confronti internazionali. Ogni anno il World Economic Forum pubblica un set di indicatori, aggregati poi nel macro-indicatore *Global Competitiveness Indicator*, tra i quali è inclusa anche una domanda agli esperti di ciascun paese sui costi imposti alle imprese dalla presenza della criminalità organizzata. Secondo tale indagine, l'Italia è il paese dell'Unione Europea, dopo la Bulgaria, in cui tali costi sono più elevati.

¹¹ Come alternativa alla media semplice abbiamo utilizzato anche l'analisi per componente principali. La prima componente principale spiega oltre il 40 per cento della variabilità complessiva. Tale variabile, tuttavia, è molto correlata (con un indice pari a 0,96) alla media semplice dei 16 indicatori e abbiamo quindi preferito quest'ultima per una maggiore trasparenza e leggibilità dei risultati. Per un'analisi descrittiva degli indicatori, della matrice di correlazione e di metodi alternativi di aggregazione e sintesi delle informazioni raccolte si rimanda all'Appendice.

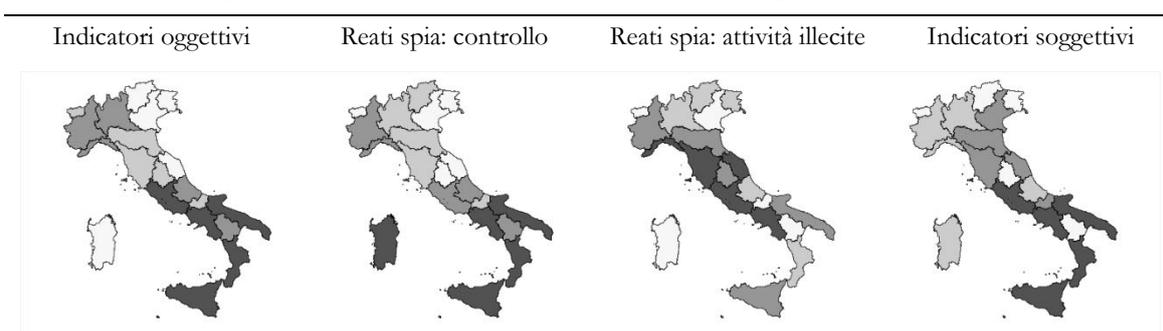
Figura 2: Mappa della presenza mafiosa



La figura mostra l'indice sintetico di presenza mafiosa a livello provinciale. Le province sono state divise in 4 gruppi, sulla base dei quartili della distribuzione dell'indice; quelle con i colori più scuri (chiarissimi) sono caratterizzate da valori più elevati (bassi) dell'indice di presenza mafiosa.

Come discusso precedentemente, l'indice sintetico è composto da indicatori di diversa origine (per esempio indicatori oggettivi e indicatori ricavati invece da percezioni) e diversa natura (per esempio indicatori che catturano maggiormente forme di controllo del territorio e altri che fanno invece riferimento alle attività illecite). Nella Figura 3 abbiamo quindi riportato l'indice di presenza mafiosa con una partizione geografica più aggregata (per ragioni di semplicità espositiva) ma disaggregato nei quattro domini che lo compongono.

Figura 3: Indice di presenza mafiosa per regione e dominio



La figura mostra l'indice di presenza mafioso a livello regionale scomposto nei suoi principali domini.

In relazione agli indicatori oggettivi, si osserva che nel Mezzogiorno, e in particolare, in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia, si sono concentrati oltre il 90 per cento degli omicidi di stampo mafioso, delle denunce delle forze di polizia all'autorità giudiziaria per reati di associazione a delinquere di stampo mafioso e dei comuni sciolti per mafia. Anche le infiltrazioni nelle imprese sono concentrate soprattutto nel Mezzogiorno ma una quota rilevante riguarda territori al di fuori dei confini tradizionali delle mafie: oltre il 30 per cento

delle imprese confiscate alle mafie erano infatti localizzate nel Centro Nord. Indicazioni analoghe, sebbene più sfumate, emergono dall'analisi dei reati «spia» della presenza mafiosa associati al controllo del territorio. La distribuzione territoriale che più si discosta dalle altre è quella relativa ai reati «spia» di attività illecite, che risultano più diffusi lungo la dorsale tirrenica, tra la Liguria e la Campania. Queste evidenze suggeriscono che le regioni del Centro Nord non possono considerarsi immuni, sebbene il fenomeno mafioso in questa area del paese assuma connotazioni parzialmente diverse. Le percezioni delle imprese, infine, forniscono indicazioni in linea con i dati oggettivi che contribuiscono ad arricchirne ulteriormente il contenuto informativo e corroborarne l'affidabilità. Con riferimento alle estorsioni, per esempio, l'indice di vittimizzazione, la percezione delle imprese sulla diffusione del fenomeno e i reati effettivamente denunciati dalle forze dell'ordine risultano correlati positivamente ma non in misura elevata, suggerendo quindi che essi catturano fenomeni simili ma non del tutto sovrapponibili e quindi possono completarsi a vicenda.

3. Le determinanti

Il grado di diffusione delle attività e del potere criminale sul territorio non solo non è omogeneo, come appena evidenziato, ma soprattutto non è casuale. Esso dipende in primo luogo da fattori strutturali che, nel medio e lungo periodo, hanno reso alcuni territori più favorevoli alla nascita e al radicamento delle organizzazioni mafiose. A questo proposito, nella Sezione 3.1 analizzeremo i fattori storici, economici e istituzionali che hanno favorito la nascita della mafia in Sicilia sul finire del 1800 - questione sulla quale esiste un'ampia evidenza sia di matrice storiografica sia economica - mentre nella Sezione 3.2, discuteremo i fattori che potrebbero aver facilitato il «trapianto» delle organizzazioni mafiose nel Centro Nord, cioè al di fuori dei confini tradizionali. Tuttavia, la penetrazione delle organizzazioni mafiose in un territorio può essere influenzata anche da fattori di tipo congiunturale che, nel breve periodo, possono accelerare tale fenomeno. In quest'ottica, nella Sezione 3.3 mostreremo la relazione tra l'impatto economico del Covid-19 e i rischi di infiltrazione mafiosa nelle imprese.

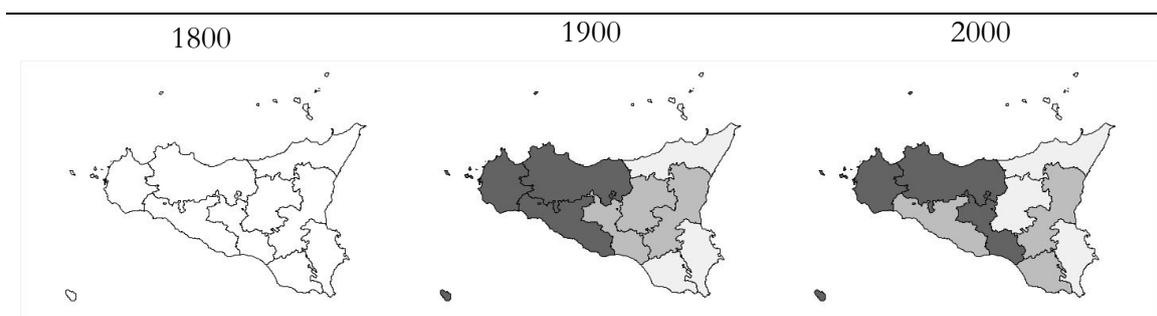
3.1 Le origini della mafia

I principali lavori della letteratura economica che hanno analizzato le origini del fenomeno mafioso si sono concentrati sul caso della Sicilia, regione caratterizzata da una più antica e radicata presenza mafiosa. La Figura 4 mostra la variazione dell'intensità (stimata) del fenomeno mafioso tra le province della regione nel corso degli ultimi tre secoli.

Vi è unanime consenso nell'individuare le prime tracce significative della presenza mafiosa in Sicilia a partire dalla seconda metà del 1800. Per questa ragione la prima cartina, riferita all'inizio del 1800 (ma valida anche per i secoli precedenti), mostra la sostanziale assenza del fenomeno mafioso nella regione. La seconda cartina è invece ricostruita sulle base delle evidenze raccolte da Antonino Cutrera, rappresentante delle forze dell'ordine ma anche criminologo, sociologo e scrittore, che documenta la presenza della mafia nelle province siciliane tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900. La terza e ultima cartina, infine, è quella ottenuta sulla base del nostro indicatore e riferita, quindi, agli anni 2000. Il confronto tra le tre cartine suggerisce (almeno) tre fatti. In primo luogo, vi deve essere stata una causa (o, più verosimilmente, un complesso di concause) che ha portato alla nascita e al radicamento della

mafia sul territorio siciliano nel corso del 1800. In secondo luogo, tale fenomeno non ha attecchito in misura omogenea, essendo la sua intensità molto eterogenea tra le province. Vi devono essere stati, quindi, dei fattori locali che possono aver determinato questa variabilità. Infine, il fenomeno mafioso si caratterizza per una certa persistenza: le province più esposte al rischio mafioso oggi sono sostanzialmente le stesse di un secolo fa.

Figura 4: Evoluzione della presenza mafiosa in Sicilia nei secoli



La figura mostra la presenza mafiosa in Sicilia nei secoli: fino all'inizio del 1800 non sono documentate organizzazioni criminali strutturate; l'indice di presenza mafiosa per il 1900 è ottenuto sulla base delle evidenze raccolte in Cutrera (1900); l'indice di presenza mafiosa per gli anni duemila, infine, corrisponde a quello individuato dal nostro indice sintetico. Le province con i colori più scuri (chiar) sono quelle caratterizzate da valori più elevati (bassi) dell'indice di presenza mafiosa.

La letteratura economica ha analizzato le cause della variabilità territoriale nello sviluppo del fenomeno mafioso da un lato rielaborando le precedenti analisi di storici e sociologi e, dall'altro, introducendo proprie categorie concettuali e evidenze empiriche di supporto¹². I principali contributi, che discutiamo di seguito, adottano prospettive diverse (e, quindi, si concentrano su fattori diversi) ma hanno in comune (i) l'esistenza di uno shock che porta alla nascita della (domanda di) mafia e (ii) fonti di eterogeneità locali che possono spiegare perché essa si sia sviluppata in alcuni territori e non in altri.

Secondo Gambetta (1992), la mafia si sarebbe caratterizzata come «un'industria che produce, promuove e vende protezione privata», servizi il cui valore sarebbe stato particolarmente elevato in contesti caratterizzati da scarsa fiducia tra gli operatori economici e dalla debolezza dello stato (non in grado di offrire un adeguato rispetto dei contratti e dei diritti di proprietà). Bandiera (2003) riprende questa argomentazione e mostra che l'affermazione delle organizzazioni di stampo mafioso è stata più forte nelle zone che all'epoca erano caratterizzate da una maggiore frammentarietà della proprietà terriera e, quindi, da una maggiore domanda di protezione (a fronte del fenomeno del brigantaggio)¹³. In questa spiegazione delle origini della mafia lo shock sarebbe quindi rappresentato dall'abolizione del feudalesimo e dall'istituzione dei moderni diritti di proprietà (e, quindi, dalla domanda di istituzioni in grado di far valere tali diritti) e la fonte di eterogeneità spaziale sarebbe riconducibile al diverso grado di frammentazione della proprietà (e dei pericoli di attacchi di stampo brigantesco) sul territorio.

¹² Per alcune riflessioni sulle ragioni che spiegano invece la persistenza del fenomeno mafioso si veda, tra gli altri, Lupo (1993). Esse vanno ricercate nella capacità di controllo del territorio, nel capitale relazionale costruito con le istituzioni e anche nella capacità di adattarsi ai cambiamenti sociali ed economici.

¹³ Al riguardo Cutrera (1900) affermava: «coloro che non potevano rivolgersi alla legge sia per rispettare un suo diritto, o un preteso diritto, e di sciogliere qualche controversia, si rivolgevano all'autorità di persone note per la loro influenza o prepotenza, o che per l'agire energico e violento avessero potuto rendere rispettato il suo giudizio».

Altri studi più recenti hanno attribuito l'emergere della mafia alla cosiddetta «maledizione delle risorse» (*resource curse*). Buonanno et al. (2015) e Dimico et al. (2017) hanno identificato nella combinazione di shock positivi alla domanda di beni locali – zolfo nel primo caso e agrumi nel secondo – la causa del nascere delle organizzazioni di tipo mafioso in Sicilia alla fine del 1800. Anche in questo caso, la forte domanda estera di un determinato bene, in assenza di uno stato di diritto sufficientemente forte, avrebbe generato una domanda di protezione alle organizzazioni parastatali di stampo mafioso. L'eterogeneità spaziale del fenomeno, invece, sarebbe riconducibile alla distribuzione sul territorio delle miniere di zolfo e degli agrumeti¹⁴.

Acemoglu et al. (2020) propongono un'ulteriore spiegazione dell'origine della mafia in Sicilia. Gli autori individuano lo shock in una grave siccità che colpì la regione sul finire del 1800 e che comportò un significativo peggioramento della produzione agricola e delle condizioni di vita dei contadini. Tali difficoltà alimentarono il movimento socialista dei «Fasci siciliani dei Lavoratori» con rivendicazioni sociali per salari più elevati, contratti di affitto dei terreni più lunghi e uno spostamento delle tasse sui proprietari terrieri¹⁵. In un contesto caratterizzato da una presenza dello Stato debole, la minaccia socialista avrebbe spinto proprietari terrieri e politici locali a rivolgersi alle organizzazioni di stampo mafioso per opporre resistenza a tali rivendicazioni. Se la minaccia socialista, alimentata dalla siccità, rappresenta lo shock che portò a una maggiore domanda di mafia, la diversa intensità del fenomeno sul territorio è qui ricondotta alla diversa penetrazione del movimento sindacale¹⁶.

3.2 L'espansione territoriale al di fuori dei confini tradizionali

Come visto in precedenza, le regioni in cui le mafie spiccano per longevità storica e radicamento territoriale sono quelle del Mezzogiorno, caratterizzate da un più basso livello di sviluppo economico (a cui le mafie stesse, come vedremo, hanno contribuito in maniera rilevante) e da una peggiore qualità delle istituzioni (diversi studiosi, come abbiamo già visto, hanno attribuito all'iniziale debolezza della presenza dello stato le ragioni dell'attecchimento delle mafie). L'evidenza descrittiva riportata nella Sezione 2.2, tuttavia, mostra che il fenomeno mafioso non è più interamente circoscrivibile all'interno dei confini tradizionali ma interessa anche aree geografiche più ricche e sviluppate. In questa sezione discuteremo i fattori, ancora poco investigati, che possono aver influito sull'espansione mafiosa nelle regioni del Centro

¹⁴ La maggiore intensità della mafia nella provincia di Palermo è così spiegata da Cutrera (1900): «È indubitato che lo sviluppo della mafia nella Conca d'oro, si accentuò e prese il sopravvento su quello di tutte le altre contrade della Sicilia, quando con lo sviluppo che il commercio degli agrumi, cioè col principio di questo secolo, si sviluppò potentemente la cultura degli aranci e dei limoni, che se da un lato favorirono la ricchezza di tanti proprietari di terreni irrigabili, dall'altro fece sviluppare maggiormente il sentimento della mafia, per la mancanza assoluta di servizio di polizia, e perciò il bisogno di creare i guardiani privati, che come appresso vedremo, sono l'elemento necessario perché la mafia possa germogliare rigogliosamente».

¹⁵ Si noti, peraltro, che i solfatori (minatori nelle miniere di zolfo) rappresentavano una cospicua parte del movimento dei fasci, sia perché il loro numero era significativamente cresciuto con l'incremento delle esportazioni del bene sia perché le loro condizioni lavorative erano molto disagiate. Questo suggerisce che i fattori analizzati nei diversi lavori non siano mutualmente esclusivi ma, più verosimilmente, complementari.

¹⁶ Pinotti (2015b) analizza le origini della Sacra Corona Unita in Puglia e Basilicata, una mafia con una storia più recente rispetto a quella delle mafie storiche (Cosa Nostra, Camorra e Ndrangheta). Tali regioni, fino agli inizi degli anni Settanta, non erano caratterizzate da una significativa presenza mafiosa. Anche in questo caso, tuttavia, uno shock – il riposizionamento dei flussi del contrabbando a favore dei Balcani – e fattori geografici – la presenza di numerosi criminali in soggiorno obbligato e la vicinanza con le altre organizzazioni criminali – avrebbero contribuito in maniera rilevante alla nascita e alla localizzazione del fenomeno mafioso in tale area del paese.

Nord e sul possibile «trapianto» dell'organizzazione criminale, intendendo con quest'ultimo termine non il semplice svolgimento di attività illecite ma la riproduzione dei modelli originari di azione e di organizzazione dei gruppi criminali nei nuovi contesti.

L'infiltrazione mafiosa nell'economia legale (e al di fuori dei confini tradizionali) risponde a diverse istanze. Secondo il rapporto delle Nazioni Unite (UNICRI, 2016) le ragioni principali sarebbero tre: (i) la necessità di riciclare i proventi di attività illecite; (ii) il perseguimento di ulteriori fonti di profitto; (iii) la ricerca di consenso sociale (ad esempio mediante l'impiego di lavoratori locali), che consenta all'organizzazione mafiosa di espandere la propria influenza e il proprio controllo sul territorio. Le evidenze riportate nel lavoro di Mirenda et al. (2021) e riferite all'espansione della 'Ndrangheta nel Centro Nord, corroborano questa tesi attraverso un'analisi delle dinamiche delle principali voci di bilancio delle imprese infiltrate. Gli autori identificano due settori, uno particolarmente adatto a riciclare denaro sporco – il commercio – e l'altro a generare profitti – le costruzioni. Il commercio, secondo l'Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia (UIF), sarebbe il comparto in cui si riscontra la maggior presenza di imprese «cartiere», atte cioè a produrre fatture («carta») a fronte di operazioni commerciali inesistenti, al fine di riciclare i proventi delle attività illecite (Pellegrini et al., 2020). Il settore delle costruzioni è, di contro, tradizionalmente considerato il più profittevole per le organizzazioni criminali che riescono a godere di un vantaggio competitivo sui concorrenti grazie a una pluralità di fattori: una cospicua disponibilità di liquidità in un settore caratterizzato da elevata leva finanziaria; lo sfruttamento del lavoro irregolare e l'aggiramento dei vincoli normativi esistenti con il conseguente abbattimento dei costi operativi; la capacità di intercettare le commesse pubbliche sfruttando il proprio potere coercitivo e corruttivo. Mirenda et al. (2021) mostrano che la diversa finalità dell'infiltrazione mafiosa nelle imprese dei due settori si rispecchia nell'andamento delle principali variabili di bilancio: nel caso delle costruzioni le infiltrazioni mafiose generano un forte aumento del fatturato accompagnato da un aumento proporzionale dei principali input produttivi, suggerendo un effettivo aumento della scala produttiva dell'impresa; nel caso del commercio, invece, si osserva un aumento dei fatturati senza alcuna sostanziale variazione nel processo di accumulazione di capitale e lavoro, circostanza che segnala l'esistenza di potenziali introiti fittizi registrati a fini di riciclaggio.

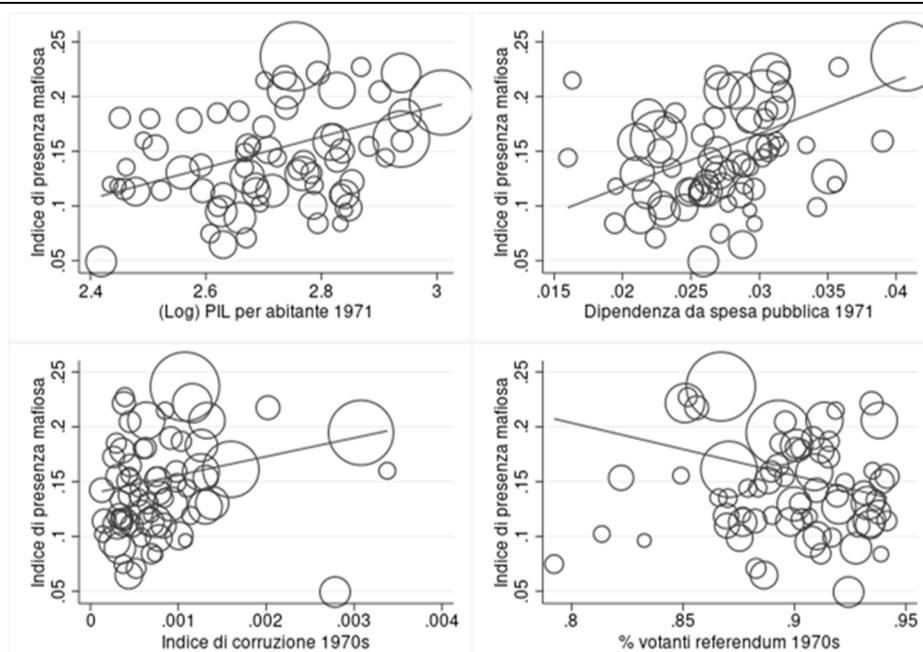
Per quanto riguarda il «trapianto», e quindi forme di insediamento sul territorio più strutturate, Varese (2011) rappresenta il primo tentativo di affrontare in maniera sistematica l'argomento, discutendo i fattori che hanno determinato il successo o il fallimento di tale processo. Tra i fattori considerati nell'analisi rientrano i fenomeni migratori in generale, il trasferimento di affiliati mafiosi, la presenza o meno di una domanda di protezione criminale e misure di senso civico a livello locale. Secondo Varese (2011), né i processi migratori da aree di tradizionale insediamento mafioso, né il trasferimento di affiliati attraverso il sistema del soggiorno obbligato, né un basso livello di capitale sociale (misurato con il grado di partecipazione pubblica o quello di fiducia interpersonale) risultano essere condizioni sufficienti al trapianto mafioso¹⁷. Secondo l'autore, invece, il fattore chiave cui ricondurre il successo del trapianto mafioso riguarda la capacità delle associazioni mafiose di soddisfare una domanda di protezione criminale, grazie alla quale esse stabiliscono forme reciprocamente vantaggiose con

¹⁷ Buonanno e Pazzona (2014), esplorando più in dettaglio alcuni di questi canali, trovano che l'interazione tra il soggiorno obbligato e le migrazioni abbiano giocato un ruolo importante nel favorire il radicamento delle mafie nelle regioni centro-settentrionali. Sul ruolo del soggiorno obbligato si veda anche Scognamiglio (2018).

segmenti più o meno ampi della società locale. Tali conclusioni, tuttavia, sono basate su singoli casi di studio (per l'Italia sul confronto tra Bardonecchia e Verona)¹⁸.

Abbiamo pertanto cercato di esplorare i fattori locali che si sono associati a un maggiore o minore livello di presenza mafiosa¹⁹. A tal fine abbiamo usato l'indice di intensità mafiosa precedentemente descritto per le province italiane del Centro Nord e abbiamo esaminato la sua correlazione con variabili pre-determinate (e quindi esogene rispetto alla successiva penetrazione mafiosa). Nello specifico, abbiamo considerato variabili di natura più economica – il PIL pro-capite e una misura di dipendenza dell'economia locale dalla spesa pubblica in funzione della diversa composizione settoriale – e indicatori di contesto – una misura di capitale sociale, approssimato con il livello di partecipazione ai referendum, e una misura di corruzione – tutte osservate durante gli anni settanta. La Figura 5 mostra tali correlazioni, attribuendo un peso maggiore alle province più popolose.

Figura 5: Fattori che influenzano la penetrazione mafiosa nel Centro e Nord



La figura mostra la correlazione tra l'indice di presenza mafiosa (oggi) e alcune variabili socioeconomiche (misurate negli anni settanta). Il PIL, per abitante è stimato dall'Istituto Tagliacarne. L'indicatore di dipendenza dalla spesa pubblica è stato ricostruito sulla base della composizione settoriale dell'economia provinciale (secondo i dati del censimento) e della dipendenza di ciascun settore dalla spesa pubblica (secondo le matrici input-output). L'indice di corruzione è stato calcolato rapportando il numero di reati contro la pubblica amministrazione (corruzione, peculato, malversazione, omissioni di atti d'ufficio, ecc.) e la popolazione. I dati sulla partecipazione ai referendum degli anni settanta sono stati ottenuti dal Ministero dell'Interno.

¹⁸ Similmente, secondo Dipoppa (2021) l'espansione delle mafie verso nord sarebbe stata favorita dall'aumento della domanda di manodopera non qualificata nel settore delle costruzioni negli anni settanta. Le organizzazioni mafiose sarebbero state in grado di fornire tale forza lavoro in virtù della loro capacità di controllo della popolazione immigrata proveniente dal Mezzogiorno e di elusione delle norme sulla regolamentazione del lavoro.

¹⁹ Diversi lavori hanno messo in luce anche una relazione negativa tra istruzione e criminalità. Lochner e Moretti (2004), Machin et al. (2011) e Meghir et al. (2012), per esempio, hanno evidenziato come politiche di allungamento dell'obbligo scolastico abbiano causato una riduzione dei tassi di criminalità sia nel breve periodo, attraverso un meccanismo di interdizione, dovuto al maggior tempo trascorso dai ragazzi a scuola, sia nel lungo periodo, grazie all'accumulazione di capitale umano -, e quindi un miglioramento delle prospettive occupazionali - e civico.

Una prima esplorazione grafica suggerisce che la presenza mafiosa è oggi più consistente nelle aree che (all’inizio del periodo) erano relativamente più sviluppate suggerendo che le mafie si siano orientate prevalentemente verso quei territori in cui vi erano più opportunità di investimento nell’economia legale. In secondo luogo, il grado di infiltrazione della criminalità organizzata è maggiore in quei territori che dipendono maggiormente dalla spesa pubblica. Tale indicatore, coerentemente con altre evidenze, suggerisce che le mafie riescono a estrarre rendite, e quindi sono attratte, dalle attività maggiormente dipendenti dalla spesa pubblica, ove possono sfruttare il loro potere coercitivo e/o corruttivo per pilotare e aggiudicarsi le commesse pubbliche. Sebbene visivamente in misura meno netta, infine, l’intensità del fenomeno mafioso è maggiore nei territori che erano già caratterizzata da un più elevato rischio di corruzione della pubblica amministrazione e da un più basso livello di capitale sociale.

Per controllare la robustezza di questa analisi abbiamo anche considerato simultaneamente tali variabili in una regressione, i cui risultati sono mostrati nella Tavola 1. Oltre all’indice sintetico di presenza mafiosa, inoltre, abbiamo replicato l’analisi considerando le sue principali componenti. I risultati confermano che il PIL pro capite e il grado di dipendenza dalla spesa pubblica sono significativamente correlati con la presenza mafiosa. L’intensità della corruzione nella pubblica amministrazione è correlata solo con le componenti dell’indice di mafiosità legate all’esercizio del controllo sul territorio e non a quello relativo alle attività illecite (che, per loro natura, non prevedono una diretta interazione con la pubblica amministrazione). Il capitale sociale, infine, non sembra giocare un ruolo significativo, coerentemente con quanto suggerito da Varese (2011)²⁰.

Tavola 1: Determinanti della presenza mafiosa nel Centro Nord

Variabile dipendente:	Indici di presenza mafiosa:				
	Indice sintetico	<i>Indicatori oggettivi</i>	<i>Reati spia: controllo</i>	<i>Reati spia: attività illecite</i>	<i>Indicatori soggettivi</i>
(Log) PIL per abitante	0.142*** (0.033)	0.019** (0.008)	0.195*** (0.041)	0.325*** (0.086)	0.032 (0.077)
Dipendenza spesa pubblica	4.778*** (0.964)	1.442** (0.600)	3.304*** (0.827)	10.27*** (1.810)	4.074** (2.003)
Corruzione	0.283 (6.118)	5.795*** (1.721)	20.000*** (6.800)	-20.060 (14.310)	-4.431 (14.280)
Capitale sociale	-0.076 (0.161)	-0.103* (0.057)	-0.239 (0.213)	-0.062 (0.448)	0.094 (0.318)
# osservazioni	69	69	69	69	69

Regressione cross-section dove la variabile dipendente è l’indice di presenza mafiosa mentre le variabili esplicative sono rappresentate da vari indicatori di natura socio-economica pre-determinati (osservati prima della penetrazione mafiosa). Per la descrizione di questi indicatori si veda la Figura 5. Errori standard robusti tra parentesi. *** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1.

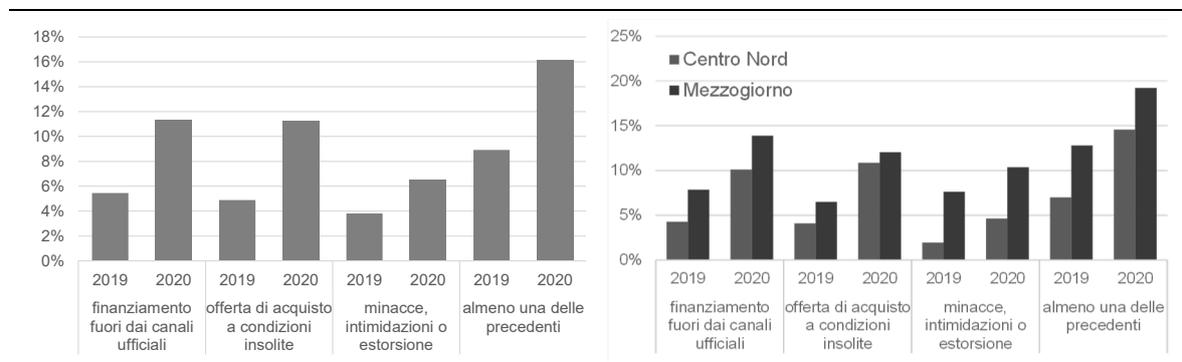
²⁰ L’evidenza sul capitale sociale è confermata anche se si considerano altri indicatori, come le donazioni di sangue (come in Guiso et al., 2004). È utile precisare, tuttavia, che capitale sociale e qualità delle istituzioni locali sono fenomeni che in parte si sovrappongono e che l’analisi discussa, oltre ad essere di natura descrittiva, è anche parziale, non tenendo conto di altre potenziali variabili socio-economiche che potrebbero aver influenzato l’infiltrazione mafiosa al Centro Nord.

3.3 Il ruolo degli shock economici: evidenze dal Covid-19

L'espansione delle organizzazioni criminali può essere inoltre facilitata e accelerata anche da shock economici di natura congiunturale. A fronte di particolari difficoltà economiche e finanziarie, cittadini e imprese potrebbero infatti ricorrere alle associazioni criminali in virtù della capacità di queste ultime di fornire liquidità in quantità ingenti e tempi rapidi. In tal modo le organizzazioni mafiose riuscirebbero sia ad ottenere il controllo di un maggior numero di attività produttive a basso costo, sia a rafforzare il proprio consenso sociale tra la popolazione. Le Moglie e Sorrenti (2020), per esempio, mostrano come la crisi finanziaria del 2008, e la conseguente stretta creditizia, abbiano avuto effetti più contenuti, in termini di demografia d'impresa, nelle province con una più marcata presenza mafiosa. In queste aree, infatti, le organizzazioni criminali sarebbero state in grado di iniettare liquidità e investire capitali anche durante il ciclo economico sfavorevole rafforzando così la loro posizione di potere.

L'attuale emergenza pandemica rappresenta una sorta di esperimento naturale per valutare la relazione tra uno shock economico (negativo) esogeno e l'infiltrazione mafiosa. Per analizzare questa relazione abbiamo costruito un indicatore di intensità della crisi, definito come la variazione del PIL tra il 2019 e il 2020 a livello di settore di attività economica (usando i conti nazionali dell'Istat)²¹. La variazione dell'infiltrazione mafiosa è stata invece ottenuta tramite l'indagine presso le imprese condotta dalla Banca d'Italia (già descritta nella Sezione 2.1), in cui si chiedeva la loro percezione della rilevanza del problema nel 2019 e nel 2020²².

Figura 6: Presenza percepita della mafia nel 2019 e nel 2020



Risultati dell'indagine Invind della Banca d'Italia presso le imprese. Agli intervistati è stato chiesto di indicare quanto ritenessero probabile che al titolare di un'impresa operante nella stessa area geografica e settore accadesse di: (a) ricevere un prestito fuori dai canali ufficiali (ad esempio banche e società finanziarie); (b) ricevere un'offerta di acquisto della propria attività a condizioni insolite (ad esempio in termini di prezzi, tempi e/o modalità di pagamento); (c) ricevere minacce, intimidazioni o tentativi di estorsione. Il grafico mostra la percentuale di intervistati che ha risposto "abbastanza" o "molto" a ciascuna domanda.

²¹ Non è stato possibile invece analizzare la correlazione a livello territoriale. L'Istat rilascia le stime sul PIL a livello regionale con qualche anno di ritardo. Inoltre servirebbe una misura riferita al valore aggiunto prodotto nel solo settore privato, escludendo il settore pubblico, per coerenza con l'indagine presso le imprese.

²² L'utilizzo dell'indagine è preferibile a quello di altri indicatori, come quelli basati sul numero dei reati, sia perché questi ultimi ancora non sono disponibili per il 2020 sia perché l'occorrenza del fatto delittuoso potrebbe non coincidere con il momento in cui tale fatto viene denunciato dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria. Anche gli indicatori sulle percezioni sono soggetti a possibili distorsioni, legate in prima battuta a una errata valutazione dell'intervistato sulla rilevanza del fenomeno. Tuttavia, le distorsioni di natura strutturale sono eliminate poiché si sfrutta la variazione nella percezione del fenomeno tra i due anni fornita dallo stesso intervistato.

organizzazioni criminali (approssimata con il numero di omicidi) è associata a un minore sviluppo economico. Pinotti (2015b) rappresenta il primo esempio di stima causale degli effetti aggregati della criminalità organizzata. Secondo questo studio l'insediamento di organizzazioni mafiose in Puglia e Basilicata nei primi anni Settanta avrebbe generato nelle due regioni, nell'arco di un trentennio, una perdita di PIL pro capite del 16 per cento circa.

Utilizzando il nostro indicatore di presenza mafiosa abbiamo esaminato la correlazione con la crescita economica locale nel lungo periodo. Per analizzare questa relazione al di fuori dei confini tradizionali delle mafie (e per questioni metodologiche) ci siamo concentrati sul Centro Nord. In particolare, abbiamo ipotizzato, in linea con le evidenze storiche disponibili, che il fenomeno mafioso fosse sostanzialmente assente in tale area del paese all'inizio degli anni settanta. Così facendo, il nostro indicatore di presenza mafiosa misura quanto è aumentato il livello di infiltrazione della criminalità organizzata nel corso degli ultimi 50 anni. Come variabile dipendente abbiamo considerato il tasso di crescita dell'occupazione tra il 1971 e il 2011 (ottenuto dai censimenti Istat), il tasso di crescita del valore aggiunto tra il 1971 e il 2011 (combinando i dati dell'Istituto Tagliacarne con quelli Istat sui conti economici territoriali) e il tasso di crescita della produttività tra il 1971 e il 2011²³. Dal punto di vista empirico si tratta di un esercizio in differenze prime che mette in relazione la variazione dei livelli di attività economica con la variazione della presenza mafiosa, controllando per fattori idiosincratici e invariati nel tempo delle province (Tavola 2).

Tavola 2: Presenza mafiosa nel Centro Nord e principali andamenti economici

Variabile dipendente:	Tasso di crescita dell'occupazione (1971-2011)				
Indice di presenza mafiosa	-0.781*	2.124	-0.757**	-0.333*	0.210
	(0.452)	(1.587)	(0.299)	(0.178)	(0.224)
Variabile dipendente:	Tasso di crescita del valore aggiunto (1971-2011)				
Indice di presenza mafiosa	-1,246**	-0.769	-0.894**	-0.578***	0.339
	(0.596)	(1.879)	(0.366)	(0.214)	(0.247)
Variabile dipendente:	Tasso di crescita della produttività (1971-2011)				
Indice di presenza mafiosa	-0,645	-2.916*	-0.274	-0.311**	0.138
	(0.450)	(1.568)	(0.290)	(0.142)	(0.255)
# osservazioni	69	69	69	69	69
Indice di presenza mafiosa:	Indice sintetico	Indicatori oggettivi	Reati spia: controllo	Reati spia: attività illecite	Indicatori soggettivi

Regressione in differenze prime dove la variabile dipendente è rappresentata dal tasso di crescita dell'occupazione (nel panel in alto) e del valore aggiunto (nel panel in basso) mentre la variabile esplicativa è l'indice di presenza mafioso sintetico e le sue varie componenti (che possono essere interpretati in termini di variazione a fronte di valori assunti come nulli nel 1971). Il numero di occupati è tratto dai censimenti mentre il valore aggiunto è stato ottenuto combinando la serie dell'Istituto Tagliacarne (con i valori opportunamente convertiti in euro e rivalutati con coefficienti di rivalutazione monetaria calcolati dall'Istat) con quella dei conti economici territoriali dell'Istat. Errori standard robusti tra parentesi. *** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1.

I risultati mostrano un'associazione negativa tra l'indice di penetrazione delle mafie a livello provinciale e la crescita economica negli ultimi decenni. In particolare, le province con

²³ I dati del Tagliacarne sono stati convertiti in euro e rivalutati con coefficienti di rivalutazione monetaria calcolati dall'Istat.

un maggiore livello di penetrazione mafiosa (quelle al 90° percentile della distribuzione dell'indice) sono state caratterizzate da un tasso di crescita dell'occupazione più basso di 9 punti percentuali rispetto a quello delle province con un più contenuto indice di presenza mafiosa (10° percentile). In termini di valore aggiunto, lo stesso esercizio produce una crescita inferiore di 15 punti percentuali, corrispondenti a quasi un quinto della crescita media osservata nel periodo. Anche la crescita della produttività risulta inferiore nelle province maggiormente interessata dalla penetrazione mafiosa, sebbene il risultato non sia statisticamente significativo quando si utilizza l'indice sintetico.

Sebbene tali stime non possano essere interpretate in termini causali, esse sono tuttavia in linea (anche dal punto di vista quantitativo) con quelle ottenute da altri lavori che si focalizzano su casi diversi e utilizzano tecniche diverse. Semplici elaborazioni algebriche sulle stime di Pinotti (2015b), ad esempio, indicano che le regioni ad alta intensità mafiosa sono cresciute di cinque decimi di punto percentuale in meno, ogni anno, rispetto allo scenario controfattuale. Le nostre stime, invece, suggeriscono che il differenziale di crescita annuale tra province molto o poco mafiose sia nell'ordine dei 2 decimi di punti percentuale. Tali stime, data la loro natura non causale e il riferimento ai territori del Centro Nord, non forniscono tutti gli elementi necessari per un'esatta valutazione dell'impatto della mafia sulla crescita economica nel Mezzogiorno. Ipotizzando, invece, che esse siano generalizzabili all'intero territorio nazionale, si può calcolare che un azzeramento dell'indice di presenza mafiosa nel Mezzogiorno si assocerebbe a un aumento del tasso di crescita annuo del PIL dell'area di 5 decimi di punti percentuali (circa il doppio rispetto all'analogo esercizio per il Centro Nord), un impatto quantitativamente coerente con le stime fornite da Pinotti (2015b)²⁴.

Gli effetti aggregati sulla crescita economica possono essere determinati da una molteplicità di canali attraverso cui la criminalità influenza l'economia reale.

Vi è, innanzitutto, un effetto sulla disponibilità dei fattori produttivi. Da un lato, la presenza mafiosa deprime l'accumulazione di capitale, sia pubblico sia privato. Ingenti risorse vengono destinate alla prevenzione e al contrasto dell'attività criminale, sottraendole a investimenti produttivi e infrastrutturali. Inoltre, l'ingerenza delle organizzazioni criminali nello svolgimento dell'attività economica disincentiva l'investimento privato, riducendone i rendimenti attesi. Daniele e Marani (2011), per esempio, documentano una correlazione negativa e significativa tra indicatori di presenza mafiosa e investimenti diretti dall'estero. Dall'altro lato, la presenza criminale incide sulla qualità della forza lavoro e sull'accumulazione di capitale umano. Un mercato del lavoro depresso dalla presenza delle mafie e la possibilità di perseguire carriere criminali può scoraggiare l'investimento in istruzione e incentivare i giovani più capaci ad emigrare (Coniglio et al., 2010; Draghi, 2011; Acemoglu et al., 2020).

Oltre a ridurre la quantità e qualità dei fattori produttivi, la presenza mafiosa incide negativamente sulla loro allocazione e quindi sulla produttività totale dei fattori. In primo luogo essa genera distorsioni nella spesa e nell'azione pubblica. I legami corruttivi tra associazioni criminali e pubblica amministrazione condizionano la spesa pubblica che viene riorientata verso finalità particolaristiche, a discapito dell'interesse generale. Questo, a sua volta, si associa a un più contenuto sviluppo economico e a una minore produttività. Barone e Mocetti (2014)

²⁴ Facendo più diretto riferimento alle politiche di contrasto alla criminalità organizzata, Fenizia e Saggio (2021) si concentrano sugli impatti sui livelli di attività economica dello scioglimento dei comuni per infiltrazione mafiosa. Essi trovano, in particolare, che circa un decennio dopo lo scioglimento del comune, l'occupazione risulta più elevata di circa il 17 per cento.

mostrano che l'ingente afflusso di trasferimenti pubblici per far fronte alle spese di ricostruzione a seguito di disastrosi terremoti (quello del Friuli-Venezia Giulia e quello dell'Irpinia) ha sortito effetti opposti nelle due aree: una maggiore crescita economica (rispetto a quella che si sarebbe verosimilmente realizzata in assenza del terremoto) in Friuli-Venezia Giulia e una minore crescita, al contrario, in Campania. Tale divario sarebbe attribuibile alla qualità inferiore delle istituzioni pubbliche in questa seconda area e, pertanto, al maggior grado di distrazione dei fondi pubblici (che furono di entità, invece, comparabile). Barone e Narciso (2015) mostrano che nelle aree caratterizzate da una maggiore presenza criminale arrivano più incentivi pubblici alle imprese; tale risultato non deriverebbe dal maggior merito delle imprese destinatarie, ma da cattive decisioni pubbliche, presumibilmente orientate da fenomeni corruttivi. Di Cataldo e Mastrorocco (2021) mostrano che i comuni infiltrati spendono di più per l'attività edilizia e per la gestione dei rifiuti e meno per la polizia municipale. Infine, Mirenda et al. (2021) mostrano che le imprese legate alla 'Ndrangheta hanno una probabilità più elevata di aggiudicarsi appalti pubblici.

In secondo luogo, la presenza mafiosa crea distorsioni anche nel mercato privato. L'infiltrazione mafiosa nell'economia legale, infatti, impone uno svantaggio competitivo per le imprese sane. L'impresa infiltrata da un lato può beneficiare di maggiore liquidità e risorse finanziarie (i proventi delle attività criminali), dall'altro può condizionare la concorrenza usando il suo potere coercitivo e corruttivo, sia nei confronti delle altre imprese sia nei confronti della pubblica amministrazione. Albanese e Marinelli (2013) mostrano che la presenza delle organizzazioni mafiose influenza negativamente la produttività totale dei fattori a livello di singola impresa. Calamunci e Drago (2020) mostrano che quando un'impresa criminale viene messa in amministrazione straordinaria aumentano il fatturato, gli investimenti e la profittabilità delle altre imprese che operano negli stessi mercati, suggerendo che le prime impongano un elevato costo economico alle imprese sane con cui sono in diretta concorrenza.

Vi è infine una letteratura relativamente più ricca sugli effetti della presenza mafiosa sulla selezione e sui comportamenti della classe politica e, più in generale, sulle persone che guidano, amministrano e lavorano nelle istituzioni pubbliche. Anche questo meccanismo incide sulla produttività dei fattori, laddove una classe politica meno preparata e più connivente facilita l'espansione del controllo mafioso e alimenta le distorsioni allocative delle risorse pubbliche. Alesina et al. (2019) mostrano che la presenza della mafia è associata a un aumento della violenza criminale contro i politici prima delle elezioni, in particolare quando il risultato elettorale è più incerto. Tale violenza influenza negativamente il comportamento dei politici - secondo Pinotti (2013) sarebbe più elevata la probabilità che questi siano successivamente coinvolti in scandali - nonché la loro selezione, con un livello medio di istruzione più basso. Daniele (2019), infatti, mostra che l'assassinio di alcuni politici locali ha conseguenze negative sulla (auto-)selezione dei politici stessi, scoraggiando gli individui più capaci (quelli con titoli di studio più elevati) dal candidarsi. De Feo e De Luca (2017), infine, mostrano che il supporto della mafia alla Democrazia Cristiana si associa anche a una maggiore crescita del settore delle costruzioni, un comparto fortemente dipendente dalla spesa pubblica locale.

5. Conclusioni

Il lavoro fornisce una rassegna della letteratura più recente e nuove evidenze circa la diffusione delle attività della criminalità organizzata sul territorio nazionale, le sue determinanti e gli effetti economici.

Innanzitutto vengono affrontati i problemi metodologici legati alla misurazione del fenomeno e viene proposto un indice sintetico che incorpora nuove informazioni. Dall'analisi di tale misura emerge che, sebbene la criminalità organizzata continui a essere radicata soprattutto in alcune regioni del Mezzogiorno, il suo raggio d'azione si è espanso oltre tali confini e l'infiltrazione nell'economia legale è ormai diffusa in gran parte del Paese.

Le determinanti del fenomeno mafioso sono molteplici e in alcuni casi hanno radici antiche. La letteratura esistente si è concentrata, in particolare, sulla nascita di Cosa Nostra in Sicilia. Nel lavoro, invece, approfondiamo i fattori di contesto (pre-determinati e quindi esogeni rispetto al processo di infiltrazione) che hanno influenzato l'espansione della criminalità organizzata al di fuori dei confini tradizionali. Le variabili maggiormente correlate a tale fenomeno sono un elevato PIL pro capite e una maggiore dipendenza dell'economia locale dalla spesa pubblica, suggerendo che le organizzazioni criminali si sono dirette prevalentemente verso territori in grado di offrire maggiori opportunità di investimento, soprattutto con riferimento all'estrazione di rendite nel settore pubblico.

Al di là di tali fattori strutturali, il livello di infiltrazione mafiosa nell'economia legale può essere influenzato da fattori congiunturali. Nel lavoro infatti si mostra che, nel contesto dell'attuale fase pandemica, il grado di infiltrazione delle organizzazioni criminali nelle attività produttive, così come percepito dagli imprenditori locali, è significativamente aumentato soprattutto in quei settori in cui i livelli di attività economica si sono contratti di più a causa del Covid-19. Tale processo di infiltrazione sarebbe avvenuto principalmente attraverso l'acquisizione della proprietà e/o il finanziamento delle imprese piuttosto che con metodi coercitivi e, quindi, sfruttando la vulnerabilità economico-finanziaria delle imprese.

Con riferimento agli effetti economici della mafia sui territori dove agisce, molti studiosi concordano nell'individuare in tale fenomeno una delle principali determinanti della bassa crescita e dell'insoddisfacente dinamica della produttività nel nostro paese. Nel lavoro si mostra che le province con un maggiore livello di penetrazione mafiosa hanno registrato negli ultimi 50 anni una crescita dell'occupazione e del valore aggiunto più bassa. I canali più rilevanti nello spiegare tale effetto sono connessi alle distorsioni nel funzionamento del mercato: la corruzione e/o l'uso del potere coercitivo sono in grado di condizionare i politici locali e distorcere l'allocazione delle risorse pubbliche; d'altro canto, l'infiltrazione nel tessuto produttivo distorce la competizione nel settore privato, con le imprese mafiose in grado di conquistare quote di mercato significative sfruttando una maggiore disponibilità di risorse economiche, la maggiore propensione a eludere le regole e, non ultimo, il potere coercitivo.

Per concludere, alcune brevi considerazioni relative alle strategie di contrasto. L'evidenza empirica disponibile suggerisce che occorre agire su più dimensioni: a più efficaci strumenti di deterrenza si devono accompagnare misure di più ampio respiro, come gli investimenti nel capitale umano. L'evoluzione del fenomeno mafioso e della sua distribuzione territoriale – sempre meno circoscrivibile alle regioni del Mezzogiorno e sempre più nazionale e internazionale – richiedono, inoltre, un costante aggiornamento delle azioni di contrasto e un miglior coordinamento delle autorità investigative. Infine, e non da ultimo, sarebbe opportuno

digitalizzare e rendere disponibili molti più dati di quanto non si faccia attualmente. La misurazione e comprensione del fenomeno mafioso, l'analisi delle determinanti e degli effetti della presenza della criminalità organizzata e un'efficace azione di contrasto richiedono infatti dati granulari e la possibilità di incrociare e integrare, attraverso opportune chiavi identificative, più fonti informative. Ne gioverebbero sia la comunità scientifica, con la possibilità di spostare più avanti la frontiera della conoscenza, sia le autorità investigative che potrebbero sfruttare tali risultati per rendere più efficace la loro attività di contrasto.

Riferimenti bibliografici

- Acemoglu D., De Feo G., De Luca G. (2020), “Weak States: Causes and Consequences of the Sicilian Mafia”, *Review of Economic Studies*, vol. 87, pp. 537-581.
- Albanese G., Marinelli G. (2013), “Organized Crime and Productivity: Evidence from Firm-Level data”, *Rivista Italiana degli Economisti*, vol. 18, pp. 367-394.
- Alesina A., Piccolo S., Pinotti P. (2019), “Organized Crime, Violence, and Politics”, *Review of Economic Studies*, vol. 86, pp. 457-499.
- Bandiera O. (2003), “Land Reform, the Market for Protection, and the Origins of the Sicilian Mafia: Theory and Evidence”, *Journal of Law, Economics and Organization*, vol. 19, pp. 218–244.
- Barone G., Mocetti S. (2014), “Natural Disasters, Growth and Institutions: A Tale of Two Earthquakes”, *Journal of Urban Economics*, vol. 84, pp. 52-66.
- Barone G., Narciso G. (2015), “Organized Crime and Business Subsidies: Where Does the Money Go?”, *Journal of Urban Economics*, vol. 86, pp. 98-110.
- Bell B., Jaitman L., Machin S. (2014), “Crime Deterrence: Evidence From the London 2011 Riots”, *Economic Journal*, vol. 576, pp. 480-506.
- Block A. (1980), *East Side West Side: Organizing crime in New York 1930-1950*, University College Cardiff Press, Cardiff.
- Buonanno P., Durante R., Prarolo G., Vanin P. (2015), “Poor Institutions, Rich Mines: Resource Curse in the Origins of the Sicilian Mafia”, *Economic Journal*, vol. 125, pp. F175-F202.
- Buonanno P., Pazzona M. (2014) “Migrating Mafias”, *Regional Science and Urban Economics*, vol. 44, pp. 75-81.
- Calamunci F., Drago, F. (2020), “The Economic Impact of Organized Crime Infiltration in the Legal Economy: Evidence from the Judicial Administration of Organized Crime Firms”, *Italian Economic Journal*, vol. 6, pp. 275-297.
- Calderoni F. (2011), “Where is the Mafia in Italy? Measuring the Presence of the Mafia Across Italian Provinces”, *Global Crime*, vol. 12, pp. 41-69.
- Coniglio N.D., Celi G., Scagliusi C. (2010), “Organized Crime, Migration and Human Capital Formation: Evidence from the South of Italy”, University of Bari, Southern Europe Research in Economic Studies 28.
- Cutrera A. (1900), *La mafia e i mafiosi*, Reber, Palermo.
- Daniele G. (2019), “Strike One to Educate One Hundred: Organized Crime, Political Selection and Politicians’ Ability”, *Journal of Economic Behavior and Organization*, vol. 159, pp. 650-662.
- Daniele V., Marani U. (2011), “Organized Crime, the Quality of Local Institutions and FDI in Italy: A Panel Data Analysis”, *European Journal of Political Economy*, vol. 27, pp. 132-142.
- De Feo G., De Luca G. D. (2017), “Mafia in the Ballot Box”, *American Economic Journal: Economic Policy*, vol. 9, pp. 134-167.
- Di Cataldo M., Mastrorocco N. (2021), “Organised Crime, Captured Politicians and the Allocation of Public Resources”, *Journal of Law, Economics and Organization*, in corso di stampa.
- Dimico A., Isopi A., Olsson O. (2017), “Origins of the Sicilian Mafia: The Market for Lemons”, *Journal of Economic History*, vol. 77, pp. 1083-1115.

- Dipoppa G. (2021). “How Criminal Organizations Expand to Strong States: Migrant Exploitation and Political Brokerage in Northern Italy”, mimeo.
- Draghi M. (2011), *Le Mafie a Milano e nel Nord: Aspetti Sociali ed Economici*, intervento, Università degli Studi di Milano.
- Fenzia A., Saggio R. (2021), “Can the Mafia’s Tentacles Be Severed? The Economic Effects of Removing Corrupt City Councils”, working paper.
- Gambetta D. (1992), *La mafia siciliana Un'industria della protezione privata*, Einaudi, Torino.
- Guiso L., Sapienza P., Zingales L. (2004), “The Role of Social Capital in Financial Development”, *American Economic Review*, vol. 94, pp. 526-556.
- Istat (2021), *L'Economia non Osservata nei Conti Nazionali*, Roma.
- Le Moglie M., Sorrenti G. (2020), “Revealing “Mafia Inc.”? Financial Crisis, Organized Crime, and the Birth of New Enterprises”, *Review of Economic and Statistics*, in corso di stampa.
- Lochner L., Moretti E. (2004), “The Effect of Education on Crime: Evidence from Prison Inmates, Arrests, and Self-Reports”, *American Economic Review*, vol. 94, pp. 155-189.
- Lupo S. (1993), *Storia della Mafia. Dalle Origini ai Nostri Giorni*, Donzelli, Roma.
- Machin S., Marie O., Vujić S. (2011), “The Crime Reducing Effect of Education”, *Economic Journal*, vol. 121, pp. 463-484.
- Meghir C., Palme M., Schnabel M. (2012), “The Effect of Education Policy on Crime: An Intergenerational Perspective”, NBER Working Papers 18145.
- Mirenda L., Mocetti S., Rizzica L. (2021), “The Economics Effects of Mafia: Firm Level Evidence”, working paper.
- Pellegrini A., P. De Franceschis, C. Bentivogli e E. Laurenza (2020), “Un Indicatore Sintetico per Individuare le Società Cosiddette Cartiere”, UIF, Quaderni dell'Antiriciclaggio 15.
- Peri, G. (2004). “Socio-cultural variables and economic success: Evidence from Italian provinces 1951-1991”, *B. E. Journal of Macroeconomics*, vol. 4(1), pp. 1-36.
- Pinotti P. (2013), “Organized Crime, Violence and the Quality of Politicians: Evidence from Southern Italy”, in Cook P., Machin S., Marie O., Mastrobuoni G. (a cura di), *Lessons from the Economics of Crime*, MIT Press.
- Pinotti P. (2015a), “The Causes and Consequences of Organised Crime: Preliminary Evidence Across Countries”, *Economic Journal*, vol. 125, pp. 158-174.
- Pinotti P. (2015b), “The Economic Costs of Organised Crime: Evidence from Southern Italy”, *Economic Journal*, vol. 125, pp. 203-232.
- Scognamiglio A. (2018), “When the Mafia Comes to Town”, *European Journal of Political Economy*, vol. 55, pp. 573-590.
- Transcrime (2015), *Gli investimenti delle mafie*, Progetto PON sicurezza, 2007-2013, Transcrime e Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.
- UNICRI (2016). *Organized crime and the legal economy. The Italian case*. United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute, Torino.
- Varese F. (2011), *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Einaudi, Torino.

Appendice

Le principali statistiche descrittive dei 16 indicatori elementari utilizzati e dell'indice sintetico di presenza mafiosa sono riportate nella Tavola A.1.

Tavola A.1: Statistiche descrittive

Indicatore:	Media	Standard deviation	Centro Nord	Mezzogiorno	Δ	Indice di Moran
I 1.1	0,068	0,200	0,001	0,192	0,191***	0,122***
I 1.2	0,048	0,120	0,006	0,127	0,121***	0,152***
I 1.3	0,075	0,187	0,002	0,212	0,209***	0,144***
I 1.4	0,092	0,182	0,023	0,221	0,197***	0,133***
I 2.1	0,190	0,143	0,137	0,288	0,151***	0,109***
I 2.2	0,151	0,197	0,055	0,331	0,276***	0,245***
I 2.3	0,198	0,182	0,159	0,271	0,112**	0,046***
I 2.4	0,353	0,185	0,283	0,484	0,201***	0,160***
I 3.1	0,225	0,167	0,263	0,153	-0,111***	0,043**
I 3.2	0,379	0,221	0,400	0,342	-0,058	0,021*
I 3.3	0,050	0,132	0,036	0,075	0,039	0,004
I 3.4	0,118	0,139	0,122	0,111	-0,010	0,102***
I 4.1	0,267	0,230	0,172	0,444	0,272***	0,251***
I 4.2	0,247	0,152	0,240	0,259	0,020	0,008
I 4.3	0,247	0,137	0,221	0,297	0,076**	0,052***
I 4.4	0,198	0,150	0,155	0,277	0,121***	0,101***
IPM	0,182	0,099	0,142	0,255	0,113***	0,190***

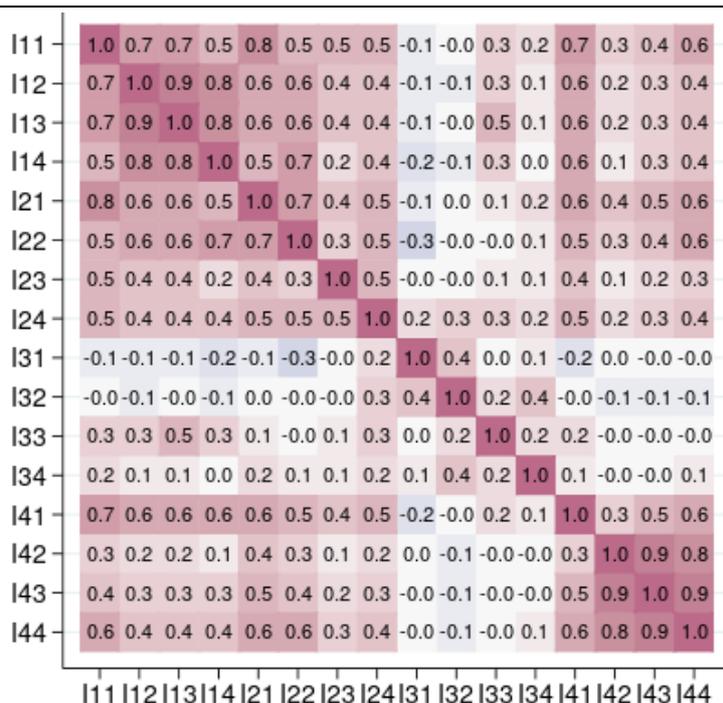
Gli indicatori elementari sono: 1.1) omicidi di stampo mafioso in rapporto alla popolazione; 1.2) reati di associazione di tipo mafioso in rapporto alla popolazione; 1.3) comuni sciolti per mafia in rapporto alla popolazione; 1.4) imprese confiscate alla mafia in rapporto al totale delle imprese; 2.1) omicidi volontari in rapporto alla popolazione; 2.2) danneggiamenti a seguito di incendi in rapporto alla popolazione; 2.3) attentati in rapporto alla popolazione; 2.4) reati di estorsione in rapporto alla popolazione; 3.1) reati di sfruttamento della popolazione in rapporto alla popolazione; 3.2) reati di produzione e traffico di stupefacenti in rapporto alla popolazione; 3.3) reati di contrabbando in rapporto alla popolazione; 3.4) reati di riciclaggio in rapporto alla popolazione; 4.1) quota di imprese vittime di estorsione, intimidazioni, minacce e concussione da parte della criminalità organizzata; 4.2) percezione delle imprese sulla diffusione di acquisizione a condizioni insolite (ad es. in termini di prezzi, tempi e/o modalità di pagamento); 4.3) percezione delle imprese sulla diffusione di finanziamenti fuori dai canali ufficiali; 4.4) percezione delle imprese sulla diffusione di minacce, intimidazioni o tentativi di estorsione da parte della criminalità organizzata. Tutti gli indicatori sono stati trasformati in valori con un campo di variazione tra 0 e 1, dove il valore 0 (1) indica il valore minimo (massimo) di presenza mafiosa. L'indice di presenza mafiosa (IMP) è la media semplice dei 16 indicatori elementari. Le colonne 1 e 2 riportano la media e la standard deviation di ogni variabile; le colonne 3 e 4 la media nelle province del Centro Nord e del Mezzogiorno, rispettivamente, mentre la colonna 5 riporta la differenza tra le due aree e il livello di significatività; la colonna 6 riporta l'indice di Moran sull'autocorrelazione spaziale delle variabili. *** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1.

Gli indicatori che si riferiscono ai reati mafiosi (omicidi, reati associativi, scioglimenti di comuni e confisca di imprese) hanno valori più bassi, specialmente nel Centro Nord, confermando il fatto di essere fenomeni a bassa frequenza. L'indice di presenza mafiosa è più elevato nel Mezzogiorno. Tale divario è guidato, principalmente, dagli indicatori oggettivi che fanno direttamente riferimento alla mafia (primo dominio), ai reati spia di controllo del

territorio (secondo dominio) e agli indicatori soggettivi delle imprese (quarto dominio) che fanno riferimento a minacce, intimidazione e estorsioni. I divari territoriali sono contenuti o non significativi per gli indicatori di infiltrazione nell'economia legale (tramite il finanziamento o l'acquisizione dell'impresa) e per i reati spia che si riferiscono alle attività illecite (terzo dominio). Per la maggior parte degli indicatori, inoltre, l'indice di Moran è positivo e significativo, indicando che non può essere rigettata l'ipotesi nulla di assenza di autocorrelazione spaziale.

I 16 indicatori elementari sono correlati positivamente tra di loro, ad eccezione di quelli riferiti ai reati spia di attività illecite. Le attività di contrabbando e di produzione e traffico degli stupefacenti, in particolare, sono tendenzialmente ortogonali rispetto agli altri indicatori (Figura A.1). Le correlazioni sono positive anche tra gli indicatori che misurano lo stesso fenomeno latente, come nel caso delle estorsioni: i reati accertati di estorsione hanno un indice di correlazione pari a 0,5 con l'indice di vittimizzazione e 0,4 con la percezione delle imprese sulla diffusione del fenomeno. Il fatto che tali correlazioni non siano elevatissime suggerisce anche che i diversi indicatori possono completarsi tra di loro.

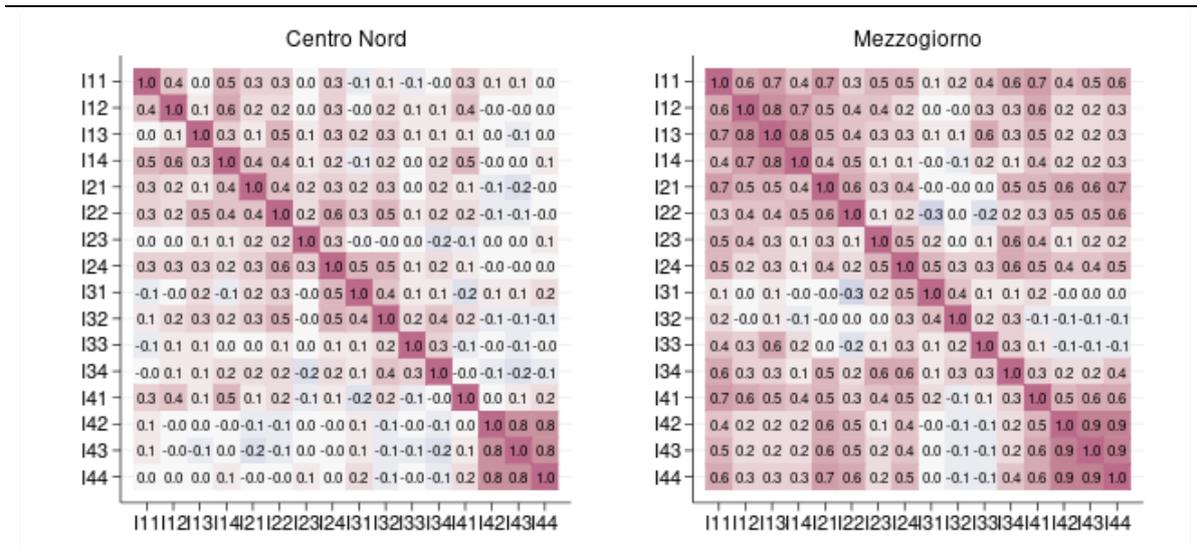
Figura A.1: Matrice di correlazione tra gli indicatori elementari di presenza mafiosa



Gli indicatori elementari sono numerati come nella Tavola A.1. Per ogni combinazione di variabili è stata calcolato l'indice di correlazione che è di colore rosso, quando positivo, e blu, quando indicativo, e la cui intensità è proporzionale all'indice di correlazione (in valore assoluto).

La correlazione tra gli indicatori elementari è inoltre più accentuata nel Mezzogiorno e meno marcata, invece, nel Centro Nord (Figura A.2). Questo risultato potrebbe riflettere la minore frequenza dei reati mafiosi (primo dominio) nelle regioni centro-settentrionali e, quindi, una minore capacità di tali variabili di rappresentare il fenomeno.

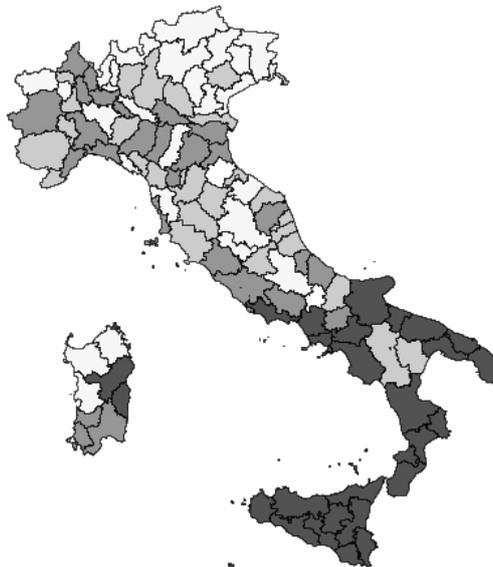
Figura A.2: Matrice di correlazione tra gli indicatori per area geografica



Gli indicatori elementari sono numerati come nella Tavola A.1.

Nell'aggregazione dei singoli indicatori, un metodo alternativo alla media semplice è rappresentato dall'analisi per componenti principali. Utilizzando questo approccio, la prima componente principale spiega il 41 per cento della variabilità complessiva. Tale variabile, tuttavia, è molto correlata (0,96) alla media semplice (Figura A.3). Pertanto, abbiamo preferito utilizzare la media semplice nel testo per una maggiore trasparenza e leggibilità dei risultati.

Figura A.3: Mappa della presenza mafiosa con la PCA



La figura mostra l'indice sintetico di presenza mafiosa a livello provinciale rappresentato dalla prima componente principale dei 16 indicatori elementari. Le province sono state divise in 4 gruppi, sulla base dei quartili della distribuzione dell'indice.